

già emessa sulla medesima. La dobbiamo riconfermare. E chi ne dubitasse abbia la cortesia di imitarci nelle nostre amorevoli visite a questa scuola, vi si intrattenga, e non tema di non potersene fare un sensato criterio per ciò che si trovi, come noi, profano alle discipline che vi si insegnano. A giudicare della utilità di un insegnamento non è necessario il rendersene una perfetta ed assoluta ragione, ma basta quella comune facoltà di intuizione che non fa difetto a chiunque abbia qualche po' di coltura e qualche po' di buon senso. Così alla stessa lezione di chimica, fatta astrazione delle formule e della loro ermeneutica, che forma la base scientifica ed il mistero di questa scienza, ciascuno che voglia, per una volta soltanto, presenziarla, farà acquisto di parecchie nozioni, di giovamento così chiaro e così pratico da uscirne collo spirito confortato da desiderare di ritornarvi. Alle altre lezioni, da quella di costruzione, fatta egregiamente dall'Ing. Guasco, a quella di disegno, retta con amabilità e perizia dall'egregio Prof. Giuseppe Girard, che possediamo da poco, la difficoltà di riportarne un giudizio diminuisce. Gli scettici vogliano dunque ascoltarci: Vadano e vedano.

Come le altre volte, mentre plaudiamo a tutti quei giovanetti volenterosi e che potrebbero proporsi alle scuole comuni come esempio di buona e lodevole condotta, notiamo i nomi del Cuminatti, del Ricci e del Goslino Pietro, la cui aperta intelligenza, unita al serio proposito di studiare, lo distingueva già pel passato: nè tralasciamo, pel disegno, i nomi dei fratelli Cavelli, del Debonedetti, spiacenti di non poterne aggiungere altri, per codardia di memoria, e di non potere accennare agli allievi del 2.^o anno, che di quella sera non abbiamo visitato, per non avere il dono dell'ubiquità, che in molti casi farebbe comodo, se non fa comodo in quello dei giudizi penali.

Note Valtellinesi

(P). Il tempo continua ad imperversare: neve, pioggia, vento e viceversa. Dopo alcuni giorni di magnifico sole, che fa scintillare i suoi vividi raggi, nunzi di primavera, sull'argentea cresta delle alte montagne e vi mette un'impaziente voglia di alleggerirvi del modesto soprabito e deporre in un canto, per un altro anno, tutti gl'impicci invernali, ecco, da non so dove, spirare una brezza acuta acuta, che il sereno smagliante del cielo sembra rendere ancora più rigida e vi costringe a ravvilupparvi con sollecitudine nel provvido soprabito. Poi senza che ve ne accorgiate, quello smagliante sereno lievemente si appanna; l'azzurro diventa bigio, cenerognolo, scuro: le montagne, i dirupi, le valli, i villaggi, le case sparse sui pittoreschi declivi scompaiono come in un ballo fantasmagorico; un colore solo, tetro, melanconico, uggioso avvolge e nasconde tutte le cose e incomincia tacita tacita, queta queta, fredda fredda, a cadere la neve. Il giuoco si ripete così spesso che, a dire il vero, diventa seccante; e i temperamenti nervosi se ne risentono maledettamente. Ma non così i nostri valtellinesi. Oh! essi giubilano, esultano invece, traggono i più lieti pronostici da questo inverno classicamente nevoso, e prevedono, confrontandola con altre annate simili, un'annata feconda e abbondante. Essi affermano che questo tempo preserva le viti da quelle micidiali brinate che, nelle notti serene di questo mese, bastano spesso in poche ore a distruggere tutto il raccolto vinfifero di un anno e a produrre quei danni incalcolabili e disastrosi onde il contadino e il

proprietario valtellinese da varii anni sono flagellati. Dio secondi ed avveri i loro pronostici! Questo è il mio più schietto augurio, benchè, per quanto mi riguarda personalmente, questo tempo non sia il migliore possibile.

L'augurio però è meritato. È difficile veramente farsi un'idea dei titanici sforzi che queste industri e robuste popolazioni hanno dovuto mettere in opera per coltivare il loro suolo e renderlo così fecondo di eccellenti prodotti. Quelle immani rocce granitiche convertite in floride vigne; quegli sterili e brulli detriti ridotti come in vaghi giardini, quelle balze irte e scoscese, quei greppi rovinosi, quei dirupi a picco, quelle scogliere aride e deserte mutate a poco a poco in campi e vigneti fruttiferi, accarezzanti lo sguardo e confortanti il cuore come una lieta promessa, vi strappano un grido di ammirazione e di meraviglia dinnanzi allo spettacolo di un lavoro così paziente e così ardito a un tempo. Non v'è lembo, non v'è margine, non v'è piccola e minuta particella di terreno che sia stata trascurata: negli angoli più remoti appare l'opera diligente, assidua, tenace dell'uomo; e si è proprio costretti ad esclamare che anche in questo caso l'arte ha vinto natura. Vi sono degli estesissimi vigneti piantati sul vivo sasso col portarvi la terra e formarvi delle zolle sostenute da solide murature di pietra, simili a gigantesche scalinate d'un anfiteatro. Questi vigneti però vi danno il prelibato vino di *Sassello*, di *Grumello*, dell'*Inferno*, del *Paradiso*, che rivaleggiano coi migliori d'Italia e fanno brillante comparsa anche nei simposii più luculliani del tempo. Naturalmente bisogna essere montanari, bisogna essere nati e cresciuti in queste rupi per saperle così domare e vincere; e veramente non hanno torto di lagnarsi della ingiustizia distributiva nell'assegnamento del contributo fondiario, a cui la recente legge sulla perequazione riuscirà forse a mettere un cerotto, equiparandoli alle provincie dove la feracità naturale del suolo rende minimo il lavoro dell'uomo e minima la spesa, mentre qui senza l'opera dell'uomo il terreno non darebbe un chicco di grano, un filo d'erba, un acino di uva.

E ciò per quanto riguarda il lato della valle esposto a mezzogiorno. Nel versante opposto invece non si coltiva la vite che in qualche posizione aprica; e il resto è tutto campi, pascoli e boschi sconfinati. A un certo punto della stagione questi due versanti presentano uno strano e stupendo spettacolo. Dall'uno, dove il sole batte e dispiega tutta la forza de' suoi fecondi raggi da mane a sera, le nevi sono affatto scomparse, le campagne brulicano di contadini che si affaccendano al lavoro, il terreno comincia a rinverdire, le piante a germogliare, tutta natura a risvegliarsi.

Dall'altro che per tre o quattro mesi non vede raggio di sole, il quale passa e si nasconde dietro le altissime vette del monte Redorta, del Pizzo del Diavolo, del Corno Stella, non appare che una uniforme e bianchiccia superficie, rotta qua e là sopra i bruni rappezzamenti delle irsute e selvagge balze, inverno e primavera, uno rimpetto all'altra, con alternative d'ombra e di luce, di tristezza e d'allegria, di squallore e di vita. Entrambi i versanti poi sono, per così dire spaccati a brevi tratti da gole anguste, tortuose, ripide, dalle quali sboccano torrenti che di quando in quando, come nello scorso settembre, gonfiati da interne frane, irrompono precipitosi e devastano miseramente i territori ed i casali adiacenti. Alcuni di essi hanno formato sul piano della valle, che trovasi alla loro imboccatura, come un rialzo di terreno a foggia di ventaglio, nel quale l'alveo del torrente scompare sotto i depositi di ciottoli e di materie trascinate dalle alluvioni, e le acque, balzando dai foschi burroni, si spargono senza guida, senza direzione, senza ritegno ed inondano e guastano case, campi, strade, lasciandovi poi uno strato di minutissima sabbia. Le riparazioni esigono quindi spese enormi, oltre il danno di avere per qualche tempo una campagna infruttuosa.

E il Carnevale?... *Parce sepulto*. Del resto

qui da noi ha fatto ben poca cosa, e siccome i Sondriesi affermano che è il primo anno che si fa qualcosa di veramente carnevalesco, così ho ragione di credere che gli altri anni il Carnevale sia stata semplicemente una quaresima anticipata. Non sta a me tuttavia il giudicare, perchè io il carnevale l'ho visto solo dalla finestra; e la mia finestra non è, per disgrazia, privilegiata come quello di Messer Francesco Petrarca, dalla quale egli poteva vedere *tante e sì nove cose*. Pel rimanente la nostra cronaca è sempre la medesima, e non offre varietà che nelle consuete bizze dei partiti locali e delle quali non m'interesso menomamente, come è sempre stata mia abitudine; a cui però immemore del detto pittagorico — *Non negare il passo alla greggia* — mi duole assai di aver dovuto derogare una volta per rispondere ad una polemica. Tutto il mondo è paese: e torna sempre a proposito il ritornello di Girèlla:

Viva Arlecchini
E burattini
Grossi e piccini
Viva le maschere
D'ogni paese,
Viva Brighella che ci fa le spese,

Gazzetta CIRCONDARIO

* Nizza Monf. 19 Marzo 1886 (Ritardata)

EGREGIO SIG. DIRETTORE

Ieri ebbe luogo presso questa R. Pretura un pubblico dibattimento contro certo Teia Paolo d'anni 31 negoziante da Calamandrana, imputato d'aver la notte dalli 14 alli 15 del testè scorso Gennaio percosso e buttato a terra certo Cordara Stefano d'anni circa 60, contadino pure da Calamandrana, mentre in unione a suo fratello Pietro accompagnava questi a casa sua, producendogli varie contusioni e una ferita guarita in meno di cinque giorni. Tale causa venne rinviata avanti questa R. Pretura dietro modificazione fatta dal querelante Stefano Cordara della sua prima denuncia verbale fatta avanti questo signor Pretore, che era di grassazione con vie di fatto, perchè asseriva avergli il Teia Paolo in unione al di lui fratello, dopo averlo battuto e gettato a terra derubato del portafogli contenente L. 180 in biglietti di banca.

Ma anche l'accusa di percosse e ferita mantenute dal Cordara Stefano a carico del Teia Paolo venne solennemente e in mille guise smentita al pubblico dibattimento di ieri, per cui il P. M. egregiamente rappresentato dall'avv. Campi domandò la piena assoluzione dell'imputato dalla fattagli accusa colla riserva del diritto di rivendicazione dei danni morali e materiali sofferti dal querelato a carico del querelante in separata sede di giudizio civile. Alla qual conclusione associossi la difesa abilmente rappresentata all'avv. Achille Gamaleri e venne accolta dall'egregio sig. Pretore Cucchi-Colleoni con una sua elaborata e ben motivata sentenza.

In una notte dei primi giorni del corrente mese in Incisa Belbo si tentò di rubare da ignoti nella casa comunale. I ladri visitarono, mediante scassinatura, i varii uffici che trovavansi nella medesima, come l'ufficio del catasto, dell'esattore ed altri, ma non trovarono nulla, o quanto meno non poterono rinvenirvi nulla. Intanto furono subito arrestati certo P. G. con sua moglie, come sospetti di tale attentato.

Il P. aveva l'alloggio nella casa comunale come guardiano del carcere mandamentale che trovasi pure nella medesima.

È giunta tra noi da parecchi giorni la drammatica compagnia sociale diretta da Salvatore Dreone ed amministrata da Carlo Rissone di cui fa parte la distinta attrice Lelia Seghezza, allieva della celebre Pezzana. Ieri andò in scena col dramma in 3 atti di S. Interdonato, *Sara Felton*.

Sia il dramma come la compagnia in generale incontrarono il favore del pubblico, che numeroso